

Quindicinale siciliano del libero pensiero

l'Obiettivo

Periodico fondato e diretto da Ignazio Maiorana

Chi comunica vive, chi si isola muore.

24° anno, n. 12

7 agosto 2005

Direzione e Amministrazione: l'Obiettivo
C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)
tel. 0921 672994 - **337 612566 - 340 4771387**

Iscritto al n. **5402**
del Registro
Operatori della
Comunicazione

P.I. Spedizione in A.P. - 45%
- art. 2 comma 20/B Legge
662/96 D.C.B. Sicilia 2004
Autorizzazione del Tribunale di
Termini I. n. 2 dell'11/8/1982

Abbonamento cartaceo o telematico (vedi ultima pagina)

e-mail: obiettivomadonita@libero.it

Molto sale sotto quei berretti



Una mostra e manifestazioni sulle alte Madonie

I Carabinieri scendono in miniera: una serata di gala al... salgemma

***L'Arma
allo
specchio***



Solleticare... per sollecitare

Sostenete l'Obiettivo. Scriviamo per voi

L'italico sospetto

L'orda barbara dei terroristi è in agguato ovunque ci si volti a buttare l'occhio. Intanto, in attesa che salti fuori qualcosa, ognuno di noi può presentare all'Esecutivo proposte di proposte di legge, con tanto di firma, dedica e dimostrazioni d'affetto in calce al documento. Iniziativa preclusa soltanto a coloro che per particolari ragioni somatiche ed onomastiche si trovino ad avere connotati eccessivamente meridionali, viste certe somiglianze perlomeno equivocate ed imbarazzanti con specie infette e ostinate.

La hit parade della settimana, stilata dal vice-sottosegretario alla vice-presidenza del ministero degli Interni, vede ai primi cinque posti proposte interessanti giunte da ogni parte d'Italia.

V: si cosparga di napalm l'intera fascia mediterranea che va da Canosa di Puglia a Bisanzio, con particolare attenzione a Lampedusa, Linosa, Trapani, Agrigento e Siracusa. Poi si dia abbondantemente inizio alla vampata. *(Alberigo da Bustarsizio - MI)*

IV: si castrino tutti gli arabi e i sospetti arabi, si gambizzino, si scuoino e si diano in pasto al sindaco di Treviso. *(Cateno da Daidone - EN)*

III: si crei una struttura, come un grande campo, che accolga tutti gli scuri di carnagione e d'odore pungente, da Cosenza a Cartagine, e che dia loro occasione di concentrarsi meglio. *(Severina da Portogruaro - TV)*

II: La questione del terrorismo è una questione non solo musulmana, secondo il mio punto di vista, ma che coinvolge inevitabilmente tutti coloro che dai musulmani hanno ereditato qualcosa. Perciò tutti i popoli sotto l'asse del Po, a questo punto, direi, non meritano alcun tipo di sopravvivenza animale, propongo perciò una lobotomizzazione di gruppo, che estirpi dalle loro menti le menti stesse, grazie. *(Giansebastian Tarcisio da Lecco)*

I: contro i musulmani non ho nulla, sono questi islamici che non sopporto. Una bella spazzata come ai tempi di Mori e non se ne parli più. *(Agostino da Raffadali - AG)*

0: gli islamici non sono tutti terroristi, e questo è doveroso che la gente lo sappia, è inutile che ci si pari dietro i pari e i venti, bisogna avere la dignità di riconoscere questa realtà. Ma la crisi internazionale di questi giorni ci impedisce categoricamente di riuscire a distinguere gli uni dagli altri, i buoni dai cattivi, i Caini dagli Abeli. Quindi, ritengo ogni controllo sulla loro persona legittimo, dal metal detector alle cesoie sterili per casi drastici. Al più, invocheremo il fraintendimento e la persecuzione dialettica se sarà necessario, e faremo capire alla gente quanto ciò abbisogni per una cheta sopravvivenza di tutti. *(Anonimo da Milano, Roma, Arcore, Porto Cervo e Fiuggi, Air Force One)*

Tante e tante altre proposte sono adesso al vaglio organolettico dell'ufficio postale del ministero degli Interni. Indi, se a noi è consentito soltanto un intervento formale nella faccenda, saranno tutti ben lieti d'accoglierlo, nella speranza che qualcheduno tramuti in fatti l'esasperato bisogno di civiltà. Serenità ed amore ad ogni italiano che si rispetti!

Alessio Taormina

Punti di vista

Sicilia: terra di emigranti e... di immigranti

È curioso e drammatico al tempo stesso assistere al traffico di carne umana che ogni anno si svolge sulla Nostra Terra: puntualmente, all'arrivo della bella stagione, riprendono gli sbarchi di clandestini a Lampedusa nella sostanziale impotenza dello Stato italiano. Nello stesso tempo, migliaia e migliaia di nostri giovani, non clandestini, non su mezzi di fortuna, né con le valigie di cartone, prendono il largo dall'Isola del Sole per non tornare mai più.

È vero che gran parte dell'immigrazione clandestina non è destinata alla Sicilia, ma all'Italia, anzi all'Unione Europea di Schengen, ma sta di fatto che il primo impatto è su di noi che, oltre ai quotidiani problemi che ci affliggono da paese "povero" (il danno), dobbiamo subire un disagio tipico da paese ricco (la beffa). Possiamo certo esprimere intanto solidarietà morale con questi disperati, offrir loro un pasto caldo e un materasso per qualche giorno, ma... poi? È davvero un problema nostro?

Se non è un problema nostro non parliamone più: avremmo solo il disagio del "transito". Ma in tal caso l'Italia, come primo destinatario di questi flussi, ma anche l'Unione, dovrebbero sopportare il costo del trasferimento dei clandestini sul Continente, oltre che quello della loro prima accoglienza, del rimpatrio, della repressione, etc. Qualora, invece, l'Italia avesse pensato che Lampedusa, o la Sicilia tutta, si debbano trasformare in un grande centro di prima accoglienza, cioè in un grande campo di concentramento dove confinare extracomunitari veri (gli altri) ed extracomunitari di fatto (noi) ce lo dicano chiaramente e noi ci regoleremo di conseguenza.

Se, al contrario, è "anche" un nostro problema, la Regione (che tante volte ci è piaciuto definire Stato regionale in base al suo Statuto di ampia autonomia) deve fare qualcosa. Fermo restando che il problema va combattuto alla radice con interventi di carattere economico, con accordi, ecc., l'emergenza resta tale e

va affrontata.

A nostro parere l'illegalità intanto va repressa, anche per dare un segnale chiaro ai trafficanti di uomini, e poi si parli d'altro. Chi in questi casi sbandiera la xenofobia o non capisce o fa finta di non capire... La Sicilia è un modello d'integrazione fra popoli da sempre. Gli immigrati da noi sono persino più devoti di noi dei nostri santi patroni e parlano in siciliano: c'è chi ha detto persino, con qualche esagerazione forse, che sono una vera e propria "terza" Sicilia, oltre a quella dei Siciliani che vivono in Sicilia ed a quelli della "diaspora".

Ma qui il problema è diverso. L'illegalità, la clandestinità, con l'accoglienza non c'entrano nulla: creano solo caos, invivibilità, ingiustizie, schiavitù... Per questo bisogna rispondere con il "pugno di ferro": ritorsioni contro i Paesi di provenienza, rimpatri forzati ed a strettissimo "giro di posta", indagini e rimpatri di clandestini dispersi per il territorio, pene esemplari contro i trafficanti (carcere duro e simili). La Sicilia faccia in prima persona (nella qualità di amministratrice nell'Isola della Polizia di Stato) e promuova nelle sedi opportune tali azioni e si dia al mondo il messaggio che essa è terra dove la legge è rispettata e con cui non conviene scherzare. Dopo, in regime di legalità, parleremo di accoglienza, di integrazione, di flussi migratori, e di tutto quello che vogliamo.

Se questi provvedimenti susciteranno l'irritazione di qualche anima bella del Continente potremo sempre organizzare spedizioni di immigrati e "girarli" subito da Lampedusa a Villa S. Giovanni, e vedrete come anche nell'Italia a statuto ordinario le nostre idee diverranno popolari. Una cosa è certa, non ci stiamo a trasformare etnicamente la Sicilia attraverso un continuo travaso in cui, senza alcun ordine, entra chiunque, mentre, con grande dolore, emigrano quelli che in questa Terra hanno radici millenarie.

Fondazione "L'altra Sicilia"

L'apostrofo

birbone...

Questa è proprio grossa e l'abbiamo combinata sul numero scorso, proprio nel titolo di un bell'articolo: "Un'eroe" si scrive così? No, certo che no! Ma pur rileggendo più volte ciò che va in pubblicazione, sfugge sempre qualcosa, forse anche a causa della continua corsa per inseguire il tempo. Altre volte ci siamo accorti di errori indicibili anche se i lettori magnanimamente ci manifestano i loro apprezzamenti per la correttezza della scrittura e ci fanno i complimenti per il tipo di giornale che facciamo. Ci rammarica, comunque, il fatto che partecipiamo, senza volerlo, alla caduta dell'impero della grammatica, della sintassi e di quant'altro sapeva di autentico italiano. Quando ci rendiamo conto dei nostri errori ci vergogniamo talmente che vorremmo coprirli col bianchetto. Ma il giornale è ormai a casa dei lettori.

Ci scusiamo di cuore se ogni tanto scappa lo strafalcione, che potrà ancora capitare, ma speriamo non allontanare il consenso di chi fino ad ora ha seguito il nostro lavoro.

Ignazio Maiorana

Scuola

I veleni sulle immissioni in ruolo degli insegnanti Punteggio di servizio doppio, ovvero cappio

L Tar del Lazio non segue l'indirizzo del Tar di Catania in merito alla supervalutazione del servizio prestato dai docenti precari nelle scuole situate in montagna. Anzi non entra neppure nel merito e in una frettolosa udienza i giudici amministrativi romani, aditi dall'avvocato catanese Fabio Rossi per conto di molti docenti, hanno rigettato l'11 luglio i ricorsi. A causa del contestato punteggio molti docenti potrebbero vedere svanire il sogno di entrare in ruolo quest'anno perché superati da colleghi che hanno lavorato sopra i 600 metri sul livello del mare, in carcere o nelle isole minori.

Il criterio, introdotto dalla legge 143 del 2004, è stato più volte impugnato e proprio l'avvocato Rossi ha vinto una causa importante presso il

Tar etneo che con una sentenza di merito, di cui sta discutendo con fervore il popolo dei precari italiani, ha definito illegittimo l'elenco dei comuni di montagna stilato dal Miur e ha decretato che in provincia di Catania non esistono comuni di montagna ai fini dell'attribuzione del superpunteggio che, tuttavia, il Csa ha conferito agli interessati. Quest'ultimo non sembra essersi adeguato alla sentenza, ancora appellabile presso il Consiglio di Stato, e ha pubblicato le graduatorie definitive sulla base delle quali procedere alle immissioni in ruolo e, successivamente, al conferimento degli incarichi a tempo determinato. Rossi annuncia ora un ricorso per la nomina di un commissario *ad acta* che faccia eseguire la sentenza. Ai docenti che riterranno di aver subito un

danno dopo le operazioni di nomina viene consigliato di rivolgersi al giudice del lavoro.

Ma non tutto è perduto per quanti si sentono danneggiati. Rossi ricorda infatti che stanno per andare a sentenza, con esiti che potrebbero essere favorevoli per i ricorrenti, altri analoghi ricorsi al Tar del Lazio promossi lo scorso anno e discussi, stavolta nel merito, il 18 giugno scorso. Il 18 luglio invece sono stati discussi i ricorsi presentati da alcuni sindacati confederali e dalla Gilda, per i quali si attende l'esito.

La legge 143 del 2004, che ha introdotto il raddoppio del punteggio di montagna, fu approvata con un solo voto contrario dal Parlamento alla fine di maggio 2004 e poi è stata rilanciata da una legge analoga a marzo

2005 nonostante il parere contrario del mondo giuridico e scolastico.

Intanto esplose in tutta Italia il caso "riservisti", indotto dalla presenza di un numero altissimo di docenti disabili nelle graduatorie, che hanno il diritto alla riserva del 50 per cento dei posti, una quota che viene definita eccessiva da molti insegnanti alcuni dei quali non nascondono dubbi circa la genuinità di qualcuna tra le tante invalidità certificate.

In Sicilia sono state circa 3200 le assunzioni in ruolo di personale docente dei vari ordini di scuola effettuate entro la fine di luglio, con scelta della sede scolastica da parte dei neo-assunti presso i vari ex Provveditorati agli Studi a partire dall'1 agosto.

Vincenzo Brancatisano

La Costituzione europea e la lotta alla mafia

Di seguito pubblichiamo l'elaborato di Davide Di Paola premiato al concorso bandito dal Centro Studi "Cesare Terranova" nel maggio del 2005 presso la Scuola Media di Castelbuono.

Da oltre mezzo secolo gli abitanti di molti Paesi europei partecipano a una lenta metamorfosi del contesto politico e sociale del Continente e alla formazione di una Europa Unita, un insieme di Stati che collaborano per la ricostruzione di un'identità culturale ed economica.

Per l'Europa, reduce dalle grandi guerre del Novecento, quali la Prima e la Seconda guerra mondiale e la "guerra fredda", queste trasformazioni rappresentano la volontà concreta degli europei di essere i costruttori di un futuro migliore.

Ogni tanto rifletto sul fatto che vivo in un periodo molto importante della storia, che sarà ricordato in futuro.

Nel Novecento, per evitare che altri conflitti scoppiassero fra i Paesi europei, si crearono alleanze dapprima economiche, quali la CEE e la CECA, formate da Italia, Francia, Germania, Paesi Bassi, Belgio e Lussemburgo.

In seguito, passo dopo passo, si unirono sempre più Paesi a quelli iniziali, ovvero Spagna, Portogallo, Svezia, Finlandia, Austria, Grecia, Regno Unito, Irlanda, Danimarca.

Molto recentemente, nel maggio 2004, si sono uniti altri 10 Stati alla comunità, che hanno portato il numero a 25; essi sono Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia, Estonia, Lettonia, Lituania, Cipro, Malta e Slovenia, ed inoltre si sta progettando per il futuro l'entrata nella Comunità di Bulgaria, Romania e Turchia.

E grazie a tali cambiamenti non siamo solo semplici abitanti di stati individuali e chiusi, ma stiamo pian piano diventando veri "cittadini" di un'Europa Unita, attivi e consapevoli degli ideali della cosiddetta "Carta Europea", la Costituzione che la Comunità ha adottato da pochissimo tempo.

Infatti, oltre ai propositi politici ed economici per i quali l'UE è nata, recentemente, il 29/10/2004, sono stati affermati nella Costituzione i valori di libertà giustizia, legalità e solidarietà.

La Costituzione ha, in diversi articoli, sottolineato l'importanza di una lotta comune per sconfiggere la mafia e tutte le forme di violenza organizzata.

L'importanza di tali articoli non è solamente nel creare una collaborazione con le forze di polizia (articolo sull'Europol), ma soprattutto di volere creare nei giovani, gli uomini e i cittadini del domani, una mentalità e una consapevolezza nuove, basate sull'istruzione come un modo per crescere bene, ed è quindi fondamentale il fatto che la Costituzione abbia dato rilievo al diritto all'istruzione.

Noi sappiamo infatti che la criminalità vive sulla paura generata dal-

l'ignoranza.

Nel corso dei tre anni di scuola media abbiamo svolto varie attività sull'educazione alla legalità: abbiamo letto brani del romanzo "Il giorno della civetta" e il romanzo "Io non ho paura", rilevando e riflettendo su situazioni di illegalità e, su queste, organizzato un tribunale in classe, per discutere sui diritti violati dei personaggi; abbiamo inoltre visto il film "I cento passi", che racconta la storia di Peppino Impastato, che lottò contro la mafia, benché la sua fosse una famiglia mafiosa. Ma l'attività più appassionante è stata la partecipazione al corteo di Gela, a dimostrare le nostre idee e il nostro impegno, dove abbiamo ascoltato Don Luigi Ciotti; abbiamo anche organizzato dimostrazioni ogni 21 aprile in un quartiere, dove sono intitolate delle strade ai morti di mafia. Tutto ciò ci è servito a capire che la legalità e la cultura sono le uniche armi per sconfiggere la mafia, che annulla tutti i valori dell'uomo.

Spesso sento questa come una pesante eredità su me e sulla mia terra. Qualche volta, negli anni precedenti, sono stato all'estero per studiare, e sono rimasto mortificato dall'atteggiamento di diffidenza di molti ragazzi del nord e dalle loro allusioni alla nostra situazione; però ho anche provato l'orgoglio di appartenere a una terra per la quale molti uomini hanno lottato e donato la propria vita nella lotta alla mafia.

Mi ha fatto riflettere molto e mi ha commosso il film su Padre Puglisi. Egli aveva compreso che per strappare i ragazzi dalla delinquenza e dalla mafia bisognava innanzitutto istruirli e toglierli dalla strada, dai "lavoretti facili facili", perché l'istruzione rende liberi in quanto rende coscienti dei propri diritti.

Inoltre Padre Puglisi aveva capito l'importanza dell'aggregazione, perché questa infonde nei giovani ideali e sicurezza, propone loro dei punti di riferimento saldi e permette di far circolare le idee e le opinioni, senza sottostare alle diffuse mentalità passive.

La mafia aveva capito che stava "giocando bene" e ha deciso di eliminarlo, perché quando la mafia uccide è segno che è debole.

Ma Padre Puglisi aveva lanciato un messaggio che non è svanito con la sua morte e che tuttora porta degli effetti. Il diritto all'istruzione nella Costituzione Europea e la sua volontà di sconfiggere la mafia lo sono certamente.

Noi giovani, che siamo il futuro e la speranza del mondo, dobbiamo impegnarci e lottare correggendo i comportamenti di illegalità diffusi fra noi e gettando la basi per una cultura basata sulla legalità e sulla trasparenza.

Davide Di Paola

I carabinieri, una presenza costante tra la gente

Il 20 luglio scorso a Petralia Sottana presso il convento dei Padri Riformati si è svolto un convegno dal tema "I carabinieri con il loro territorio", un incontro facente parte del ciclo di manifestazioni che nella settimana dal 17 al 24 ha avuto luogo nei comuni di Castellana Sicula e Petralia Sottana dal titolo "Le Madonie e l'Arma" con l'allestimento di una mostra che ha esposto le divise tipiche (ved. foto in basso) di ogni periodo storico e le tavole del maestro Sergio Ceccotti e un concerto della Fanfara del 12° Battaglione Carabinieri Sicilia di Palermo.

L'incontro, organizzato dalla Compagnia Carabinieri di Petralia Sottana, dalla provincia Regionale di Palermo, dall'Ente Parco delle Madonie, dai Comuni di Castellana Sicula e Petralia Sottana e della Banca di Credito Cooperativo San Giuseppe di Petralia Sottana, ha avuto lo scopo di fare il punto della situazione sull'attività operativa della Compagnia presente nel territorio madonita.

Tutto trae spunto dal calendario 2005 dell'Arma dei Carabinieri che, riprendendo un racconto di Andrea Camilleri dedicato al maresciallo Antonio Brancato (per la prima volta l'autore abbandona il celebre maresciallo Montalbano) e illustrato dalle tavole del maestro romano Sergio Ceccotti, racconta storie di capitani, marescialli, brigadieri e appuntati che operano in un paese fantastico delle Madonie, ma che rispecchia in pieno la reale situazione presente nei nostri territori.

Il convegno, presieduto dal comandante provinciale dei carabinieri col. Vittorio Tomasone, ha visto la partecipazione di Roberto Ardizzone, sindaco di Petralia Sottana; Massimo Belli, presidente dell'Ente Parco; Renato Di Pisa, procuratore della Repubblica di Termini Imerese; Leonardo Guarnotta, presidente del Tribunale di Termini Imprese; Giosuè Marino, prefetto di Palermo; Adele Mormino, sovrintendente ai Beni culturali di Palermo e provincia.

In apertura, Tomasone, rifacendosi al racconto di Camilleri, ha sottolineato il rapporto di reciproca collaborazione che da sempre lega l'Arma alla popolazione madonita, e che si sviluppa all'interno di un territorio unico e ricco, ma definito dallo stesso Tomasone una realtà difficile dove ancora non riesce a consolidarsi una cultura della legalità.

Ardizzone ha posto al centro del suo discorso le problematiche attualmente presenti sul territorio delle Madonie, soffermandosi proprio sul fatto che storicamente l'affermazione della legalità

I relatori



in questo luogo non è stata demandata solo ed esclusivamente alle forze dell'ordine, ma è una caratteristica insita alla cultura di questa gente che anche in situazioni di gravi difficoltà è sempre stata in grado di ribellarsi. Oggi, sostiene Ardizzone, l'Arma dei Carabinieri opera in un contesto di graduale consolidamento della democrazia, ma il generale impoverimento dell'Italia si ripercuote inevitabilmente sulle nostre zone, cosicché il perdurare di difficoltà economiche facilita l'infiltrazione di fenomeni mafiosi che condiziona pesantemente lo sviluppo di questi territori. Il sindaco di Petralia Sottana ha concluso con l'invito ad una maggiore incisività nella lotta contro la mafia da realizzare non solo secondo il principio della repressione, ma con il coinvolgimento della società civile e degli organi istituzionali che porti alla nascita di un'educazione alla legalità e al rispetto delle regole.

Massimo Belli nel suo intervento ha richiamato l'attenzione sul calendario dell'Arma, divenuto oggi un ottimo strumento di comunicazione in grado di far conoscere anche aspetti ignoti ai cittadini. Citando il racconto di Camilleri, il presidente dell'Ente Parco si è soffermato sul modo in cui il ruolo di un maresciallo, come di un qualsiasi altro rappresentante delle forze dell'ordine, all'interno di una piccola comunità può essere da collante tra le istituzioni e la popolazione. Belli ha sostenuto che la lotta alla criminalità può essere portata avanti solo con un innalzamento della cultura e una trasmissione di valori positivi.

La conferenza è continuata con l'intervento di Adele Mormino, che ha definito l'antichità del rapporto tra l'Arma e l'amministrazione dei beni culturali col termine "solenne". Un legame riguardante non solo il recupero di oggetti storici, ma un veicolo di relazione con la comunità. La Mormino ha indicato i carabinieri della Sicilia come «una necessità di cui la popolazione sente il bisogno, una possibilità di riconoscimento di una forza aggiunta che non è solo una proiezione

di quella nazionale».

Leonardo Guarnotta, rifacendosi alla prefazione del calendario dell'Arma 2005, ha espresso un ricordo in onore di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, indicandoli come due esempi da seguire nella lotta contro la mafia. «L'impegno a cui tutti siamo chiamati – dice il presidente del Tribunale di Termini Imerese – è quello di isolare i mafiosi anche grazie a manifestazioni di questo tipo, compiendo quotidianamente il proprio dovere ed ele-



vando il senso della dignità umana».

Al centro dell'intervento di Renato di Pisa c'è stato il rapporto di vicinanza che lega i carabinieri ai cittadini, un rapporto che garantisce la sicurezza e la presenza dello Stato, anche perché, secondo il procuratore, il recupero della legalità passa attraverso il recupero del territorio da parte delle istituzioni superiori, tappa necessaria per un possibile sviluppo sociale.

Molto interessante in conclusione l'intervento di Giosuè Marino che ha indicato l'Arma come una realtà molto importante presente sul territorio, considerandola un punto d'osservazione e di conoscenza delle dinamiche che si articolano nei vari comuni madoniti, dove spesso si avverte un'insicurezza totalizzante, motivo per cui l'intervento delle forze dell'ordine, in generale, svolge un ruolo determinante per la sicurezza pubblica. «La nostra terra è caratterizzata dal fenomeno mafioso, – continua Marino – è quindi necessaria una mobilitazione da parte di tutti per lo sviluppo di una società civile improntata alla legalità... Da soli si è sempre più deboli, insieme si può continuare a vincere».

La serata si è conclusa con una cena nella miniera di sale dello stabilimento Italkali di Petralia Soprana, a cui hanno partecipato, oltre ai sindaci di molti comuni delle Madonie, il capitano della compagnia del paese, Luca D'Amore; il comandante del reparto territoriale di Monreale, Maurizio Stefanizzi e numerosi ufficiali che operano sul territorio.

Annalisa Bertola



“Un paese di coriandoli”

Il microfono a Vincenzo Raimondi, un castelbuonese in Veneto

Intervista di Ignazio Maiorana

Da molto tempo noto ai lettori come una tra le penne più argute del nostro giornale, Vincenzo Raimondi non è una firma che passa inosservata. Ritorna a Castelbuono, suo paese natale, anno per anno, e ne analizza vizi e virtù, con la sottile ironia che ha fatto dell'“*abecedario castelbuonese*”, la composizione di fine estate, una pagina da tanti attesa e puntualmente pubblicata da «l'Obiettivo».

Questa volta risponde alle nostre domande.

Raimondi, ogni anno ritorni a Castelbuono. Cosa ti spinge a scendere dal nord a vacanzare con gli occhi aperti...

«Prima di tutto una dimensione familiare: io non solo sono nato ma mi sono sposato a Castelbuono, questa è una scelta legata all'affettività. Anche per il paese. Persino il matrimonio è stato vincolato a tale dimensione. Non sono comunque un assertore di “moglie e buoi dei paesi tuoi”, considerato che vivo ad Arzignano da 38 anni e mia madre era veneta. Però non è un caso che io abbia sposato una ragazza castelbuonese. Non ho mai dimenticato il nostro dialetto e *parru casteddabunisi* come se niente fosse anche se ad Arzignano parlo il dialetto veneto. Nello stesso contesto con un veneto e un siciliano, con ciascuno parlo nei rispettivi dialetti, contrariamente a chi, dopo soli sei mesi di soggiorno fuori, improvvisamente perde l'accento siciliano. Castelbuono ha sempre avuto la capacità di catturare sia coloro che ci sono nati, sia coloro che vi arrivano da varie strade, come nessun altro paese, credo, sappia fare. Non a caso se ne innamorano anche molti forestieri».

Questo paese sta nel tuo cuore. Ma è o non è un giardino?

«No, Castelbuono non può essere considerato un giardino anche se, forse, lo è stato nel passato. Negli ultimi anni ho notato un'assoluta immobilità. Per chi, come me, viene sistematicamente ogni anno, nota che non c'è una sola sorpresa. Due palme *supra u ponti* non cambiano nulla. Potrebbe essere considerato un paese per pensionati. Sappiamo benissimo che quello che c'è di buono è rimasto, ma purtroppo anche quello che c'era di cattivo. Quindi il paese è un punto di riferimento, ma non sempre positivo. Vengo a Castelbuono e so che ci saranno gli stessi inconvenienti e problemi di sempre».

Eppure a Castelbuono le fontane “corrono”... lo ha detto il sindaco alla RAI in diretta televisiva...

«Le fontane corrono e i motorini dell'acqua “si attaccano” subito dopo S. Anna sempre più presto. Le condutture sono rimaste quelle che erano. A Castelbuono però vediamo correre un sacco di cose: questo paese è formalmente un paese di corridori... c'è il Giro podistico dove corrono gli atleti, corrono le fontane... ma è un corrersi intorno, dove tutto finisce *o campusantu*. Superata quella soglia nessuna novità è arrivata, né lentamente né di corsa».

Al cimitero però c'è stata una novità: i morti allietati dai giochi dei vivi...

«In realtà è stata una cosa molto positiva. Si è cercato di avvicinare i giovani, ormai troppo lontani dalle cose sante, ai loro antenati. Io auspico che si mettano giostre all'interno del cimitero stesso. Non c'è niente di meglio di fare un giro sull'ottovolante e poter dire: *u viri?*, là sotto c'è la tomba dello zio Giocchino... Dopo un giro sull'ottovolante aumenteranno sicuramente le iscrizioni alle congregazioni... per una sepoltura più vivace... Ma con un trenino dell'orrore tra i viali della città dei morti il Comune potrebbe addirittura fare i soldi per dare più servizi alla città dei vivi!».

Ironia a parte, a proposito di Giro podistico, per te sarebbe opportuno proporre una gara riservata esclusivamente ai keniani?

«Sul Giro c'è da dire che i tempi sono cambiati. La contraddizione interna al Giro stesso è paradossale: da un lato si paga la RAI perché riprenda la manifestazione, per cui si presume che essa debba essere vista altrove, dall'altro lato lo speaker grida: “Allacciate le cinture, questa è la *vostra* corsa!”. Gridare ciò significa sottolineare che la corsa finisce nell'ambito castelbuonese. Che siano keniani o meno gli atleti, oggi questa corsa va completamente ripensata perché è fine a se stessa. Peggio ancora quando la corsa è vinta da atleti che vengono da altri Paesi, quindi non hanno alcun richiamo nazionale».

Tu dici che non ci sono novità, ma come la metti con la corsa del bus navetta?

«Anche questa è da discutere. Il bus navetta avrebbe più senso se si regolamentassero seriamente i posteggi all'interno del paese. Se invece si è convinti che è possibile attraversare tutte le strade di Castelbuono con la propria automobile per fare la spesa, fermandosi ogni momento, anche per chiacchierare con un passante e poter posteggiare magari in tripla fila, il bus navetta non ha alcun senso. Potrebbe essere una buona idea mettere una ballerina di musica dance o musica da discoteca dentro il bus e far fare il giro del paese ai nostri vecchietti che sarebbero *priati*. In realtà il problema di Castelbuono è la mancanza di programmazione: fare delle azioni isolate e scollegate dal contesto è come buttare in aria un pugno di coriandoli. Se ci fate caso, tutto ciò che viene fatto a Castelbuono dà l'impressione di essere inventato giorno per giorno, scollegato dall'evento precedente. Non c'è la possibilità/necessità di la-

sciare la macchina in posteggi all'ingresso del paese. Il bus navetta è una bellissima trovata ma se non si

proibisce di passare in determinati orari di *ncapi 'u ponti* con la macchina, il bus navetta è inutile, è un coriandolo isolato dal resto. Ma tutte le cose che vedo a Castelbuono sono coriandoli... Ciò che dà fastidio a chi viene da fuori è però vedere che altrove, su problematiche analoghe, hanno trovato la soluzione. Non si pretende di avere qui i “geni” della politica o dell'amministrazione che devono inventare cose nuove, si tratta semplicemente di copiare le cose degli altri. I giapponesi devono la loro crescita economica successiva alla seconda guerra mondiale al fatto che hanno copiato cose degli altri finendo magari col migliorarle. L'estate castelbuonese, per esempio, è ancora fatta di tanti coriandoli, attaccati su qualche porta, attraverso cui si sa che questa sera in un posto piuttosto che in un altro ci sarà un evento, o pseudo-evento. Bisognerebbe incollarli uno con l'altro già a febbraio i coriandoli. Almeno l'ordinaria amministrazione deve essere nota prestissimo! I grossi eventi, 3 o 4, potrebbero avere invece una vita a sé. Ho saputo ieri sera per caso che ci saranno incontri con le case editrici siciliane come la Sellerio e francamente dico che già a febbraio si sarebbe potuto saperlo. Invece vedo il solito trucco: il manifestino esce ad agosto per riportare eventi già fatti nei mesi precedenti».

Castelbuono colta: è un dato di fatto o un'ostentazione?

«Sono convinto che la Castelbuono di oggi non sia più quella colta che io ho conosciuto da ragazzo. Ma non è un problema locale, è nazionale. Sono venute meno delle figure di riferimento, nel bene o nel male. Il livello qualitativo della nostra vita culturale si è abbassato. Nessuno di noi può tenere testa alla preparazione di certe persone del passato, c'è sempre meno gente con le palle in giro. Manca persino un minimo di fantasia nel fare e dare una nuova cultura! Una serata dedicata al ruolo della stampa locale, per esempio, in serata dedicata ai gruppi musicali locali, da far esibire poi ad uno in piazza Castello. Queste risorse sono locali e non possono avere chissà quali costi. La domenica potrebbe arrivare il grosso complesso che fa il “botto”, ma nei giorni feriali potrebbero suonare i nostri figli o quelli dei nostri amici. Si potrebbe riempire dunque il cartellone estivo di eventi culturali, ma io lo devo sapere, lo devo poter leggere in tempo. Con pochissimo si potrebbe fare un cartellone ricco. In realtà chi viene qui lo fa *a prova*: vediamo cosa succederà quest'anno».

Ma l'amministrazione di Castelbuono è in grado di recepire questo tipo di istanza? Al sindaco Cicero non possiamo dire che non va in giro abbastanza, ma forse non copia ciò che sarebbe bene copiare...

«Pare che gli amministratori del sud siano specializzati nel fare viaggi culturali che servono ad andare a vedere cosa fanno gli altri. Ho già detto che sarebbe il caso di copiare piccole cose. Inoltre si è dato moltissimo spazio ad attività produttive a scapito della qualità del servizio. Esempio: la sera della processione il ristorante di piazza Castello era regolarmente aperto. Nulla da obiettare all'apertura, ma sarebbe elegante che la parte riservata ai mangiatori fosse transennata da una siepe artificiale, da una grande tela verde. Non si può aspettare l'evento della processione per poi vedere piazza Castello con le congregazioni. S. Anna ed il ristorante, che ha pur diritto di lavorare, ma separato dal contesto. Ci vuole finezza! Sono dettagli ma sono proprio questi che mancano. Sono le scemenze che alla fine fanno la differenza tra una grande abbuffata e il valore della processione». Ci si veda quello che si vuole: fede, tradizione o solamente spettacolo tutto deve esser perfetto.

In cosa ti è piaciuto il sindaco Cicero?

«L'ho visto in un paio di occasioni. La prima è stata l'inaugurazione della Fondazione Di Pasquale-Pupillo, in cui ha detto che bisogna evitare che essa diventi un ente mangiasoldi, alla ricerca di finanziamenti fine a se stessi, ma qualcosa di molto operativo. L'ho trovato molto franco e diretto, potrei dire che è cresciuto politicamente. Daltro canto avevo sentito delle polemiche sulla Fondazione Cangelosi che non funziona più. Chi viene da fuori ha l'impressione che questo sia il paese delle Fondazioni, pertanto con buone possibilità economiche. Ma perché, mi chiedo, si disperdono le energie? Fermo restando che ognuno può fare la propria fondazione, penso che unendo le forze si otterrebbero invece risultati migliori. E qui tiro in ballo il Parco delle Madonie che io non vedo mai operativo. La cosa più assurda, vista di recente, è stata una mappa nazionale pubblicata da *Panorama* sulle vacanze alternative nei Parchi italiani, ma il nostro non c'era. Quindi sulla mappa non c'è Castelbuono. Non mi pare che il Parco delle Madonie abbia un'attività promozionale tale da poter attrarre turisti in queste zone. Castelbuono e le Madonie tutte hanno molto da offrire, ma la gente deve saperlo! L'altra cosa, tornando al sindaco, è il suo cercare di tamponare personalmente le inefficienze della burocrazia. Recentemente ho consegnato a lui dei documenti che avrei dovuto consegnare ad un ufficio trovato regolarmen-



Vincenzo Raimondi

“Frizzante, ogni tanto, volar sul camposanto...”

di Ignazio Maiorana

Spettacolare. E pittoresco anche! Un panorama sul cimitero nessuno l'aveva ancora visto! E per giunta ci lamentiamo che la sindacatura Cicero non porta novità. Le testimonianze che ci giungono dai giovanissimi nei giorni della festività patronale di S. Anna sono esilaranti: dall'alto delle macchinine volanti era possibile scorgere la città eterna, osservare il paesaggio luminoso della moderna necropoli immersa nel verde dei cipressi. Una gaiezza infinita quel misto di interno ed esterno separati da un muro, dal cancello che il grande comico Totò considerava una livella. Già lui, in altri tempi, rallegrò quell'ambiente mortuario animato dalle “pagliacciate” del signor marchese che litigava con *Pasquale o' spazzaturì*, quel turpe malcreato che osava sistemarsi con la casciulilla e le quat-tr'ossa proprio accanto ad un ricco blasonato.

Così Mario Cicero, sindaco geniale, dall'aria sognante e simpatica, dalla sostanza praticona, dalle ali di grifone, ha avuto l'ardire di sfidare la tradizione del silenzio nella zona del rispetto e ha portato le giostre dei vivi ad allietare i morti, non fosse altro che per livellare la vita dei vivi con quella dei morti. Ormai l'alato vola a certi livelli celestiali, non è fuori

luogo, quindi, il suo ricorso agli otovolanti. Nell'al di là non saranno stati in pochi a benedirlo in quelle serate monotone spezzate dalla musica, dai colori, dalle luci psichedeliche e dai frastuoni divini dei giochi addos-

sati al muro del cimitero. Il tratto funereo è solo una farsa dei vivi. Mario ha studiato Pirandello più di ogni altro! La maschera è il nuovo emblema del paese. Meglio il Carnevale che il funerale. Non si erano mai visti, in-

fatti, dolenti del giorno prima giunti in lacrime dinanzi al cimitero e subito ritornati allegri, coinvolti dall'atmosfera chiassosa e variopinta. E questo che cos'è se non un merito del primo cittadino che sa dire sì a tutti: agli infanti, come agli onesti e ai lestofanti, ad imprenditori e a commercianti, a dottori e a commedianti, a corridori e a lottizzatori, a fotografi e cineoperatori, ad abbuffini e a cavallari, a languosi funzionari, ad artisti veri e a finti ragionieri, a consulenti e progettisti vari, con o senza onorari...

Bravo, sindaco del presente e del futuro, irrinunciabile primo cittadino, di Castelbuono bandiera e generoso paladino! Bravo ancora, sindaco di ieri e di domani! Compaesani, battetele le mani! Noi non aderiamo ad alcuna banda: niente, dunque, note musicali. Ma Cicero gradirà senz'altro che gli facciamo da grancassa.

Luna park e luna di guai

Di seguito una nota del coordinatore politico del Movimento Democratico per Castelbuono-L'Ulivo Giuseppe Fiasconaro.

Il coordinatore politico de “L'Ulivo” Giuseppe Fiasconaro – in una nota del 30 luglio – ha espresso apprezzamento per le dichiarazioni rese dal sindaco in relazione alla scelta del luogo in cui collocare il luna park “sia per il riconoscimento dell'infelice individuazione del sito e conseguenti scuse rivolte ai cittadini, sia per l'impegno assunto a prestare maggiore attenzione in futuro. Adesso occorre individuare una nuova idonea area – ha poi continuato Fiasconaro – oppure limitare l'accesso a strutture di dimensioni compatibili con il tessuto urbano e con gli spazi disponibili ed utilizzabili a tali fini”.

Nel registro della memoria di un luogo Lasciano Castelbuono Barbara e Giampaolo della Chiesa evangelica

In tanti a Castelbuono hanno avuto modo di vivere la cordiale e affettuosa presenza dei coniugi svizzeri Barbara e Giampaolo Röhthlisberger durante i loro 20 anni di permanenza alla guida della comunità evangelica locale. Dopo questo lungo arco di tempo hanno deciso di tornare in Svizzera e continuare altrove la loro missione spirituale che a Castelbuono non è passata inosservata. Se ne stiamo parlando è perché la comunità ha sinceramente interiorizzato la loro presenza e accolto positivamente il loro esempio. Tanti li hanno conosciuti e oggi vantano la loro amicizia. Ora che con i loro ragazzi, nati e cresciuti qui, sono ripartiti alla volta della terra d'origine non solo le famiglie della Chiesa evangelica ma anche il sindaco, alcuni cittadini castelbuonesi e il nostro giornale hanno sentito il dovere di salutarli e rendere pubblica una testimonianza su di loro, perché interpreti di una religiosità concreta, priva di orpelli e adorna solo dell'autenticità dello spirito di servizio.

Tutto questo è avvenuto in un momento di festa, lo scorso 24 luglio, presso i locali del ristorante “La pergola” alla periferia di Castelbuono.

Ripercorrendo la loro esperienza in Italia, Giampaolo ci dice di aver studiato teologia a Roma. Poi dei pastori svizzeri della Chiesa evangelica operanti a Cefalù e a Nicosia gli hanno chiesto di mettersi al servizio di una comunità in questo territorio. “Tanti dicono di conoscere Gesù Cristo – dice Giampaolo – ma in realtà è una conoscenza superficiale. Il nostro desiderio di farlo vedere agli altri ci ha spinti a venire”. La scelta di Castelbuono, alla fine, è risultata solo casuale, proprio per la presenza di famiglie appartenenti alla Chiesa evangelica. “Come avete trovato il campo da seminare?” abbiamo chiesto ad entrambi. “Il castelbuonese è molto attento e desideroso di conoscere. Almeno in un primo momento – sostiene Giampaolo –. Diventa più difficile il contatto più profondo perché subentrano gli schemi, la paura del giudizio degli altri, ecc.” rispondono, poi dicono di non essere visuti così tanto in un paese alla cui identità oggi appartengono, tanto da non



potere passare per strada senza che qualcuno li fermi. Barbara sottolinea come sia cambiata la mentalità castelbuonese nell'arco di 20 anni di osservazione, in particolare nei confronti delle donne. Ricorda, sollevata, quando non poteva entrare al bar senza essere giudicata, o uscire da sola senza che la gente si meravigliasse del marito e dei figli a casa.

Ma quali problemi di ordine sociale hanno richiesto e richiedono ancora soluzioni in questo nostro territorio, tanto da dire che c'è ancora da fare? Per Giampaolo finché si è in vita non ci si può fermare dall'operare. Loro due hanno lavorato molto con i più piccoli, organizzando campeggi e colonie che oggi vanno tranquillamente avanti senza di loro. Ma tanti altri progetti avrebbero voluto realizzare. Il più grande il centro formativo e ricreativo per giovani e famiglie che non è diventato realtà perché non si sono trovati i fondi. Non avendo potuto raggiungere questo livello più alto nella loro missione è arrivata la decisione di trasferirsi, magari per ricominciare altrove.

Chi guiderà adesso la chiesa evangelica locale? Il responsabile della comunità diventerà ora il castelbuonese Giovanni Ciolino, ma Giampaolo sostiene che chiunque abbia un dono deve metterlo a servizio degli altri. Loro hanno sempre desiderato che ognuno si impegnasse da solo, senza aspettare il pastore.

Prima di salutarci Barbara ci dice ancora che porterà via con sé da Castelbuono prima tutto la castelbuonesità, oltre alla golosità per la testa di turco. “Già il semplice chiamare Castelbuono *il paese* ne fa sentire l'identità e lo fa avvertire come una comunità, aria che non si respira, per esempio, a Cefalù”, conclude suo marito.

Come giornale diciamo loro grazie per una testimonianza discreta visuta nel quotidiano, quella che ha creato memoria nella comunità, laddove a nostro avviso un bigottismo invalso fa ancora la parte del leone.

M. Angela Pupillo

Amore volgare e amore assoluto

Platone al Romitaggio. Un pomeriggio.

di
Ignazio
Maiorana

È stata un'iniziativa molto vibrante, avuta luogo grazie alla capacità organizzativa dell'Associazione CERES guidata da Rosanna Battaglia, dell'Associazione culturale Paideia presieduta dal dr. Giuseppe Muscato e grazie al puro volontariato di musicisti e dicitrici che credono nella crescita umana e spirituale. Obiettivo: la Bellezza, l'Amore assoluto.

Abbiamo avvertito il messaggio di Platone, un filosofo vissuto nel V secolo a.C.: lo abbiamo ascoltato nella voce di Giuseppe Muscato, dell'attore Giuseppe Minà e di Lilly Zambito che si sono alternati nella lettura de "Il convito". Momenti musicali, realizzati a brevi intervalli da Giuseppe Aiosi, Antonio Attanzio e Valeria Sacco alla chitarra, da Alessandro Barrovecchio al violino e da Valeria Di Martino al flauto, hanno condotto il numeroso pubblico, presente il 29 luglio nel chiostro dell'antico e suggestivo eremitaggio di San Guglielmo, nella giusta atmosfera di riflessione su un aspetto della vita che può toccare tutti: il benessere temporaneo dell'eros volgare e il benessere eterno dell'amore assoluto. Il primo, presto o tardi, si dissolve, sfiorisce con lo sfiorire della bellezza o dell'attrazione fisica e porta al-



Giuseppe Muscato e Rosanna Battaglia



l'annullamento del piacere; il secondo, invece, è perenne, di altro livello, ed è inalterabile.

Platone riportava nei suoi discorsi il *Mito dell'androgino* di Aristofane per spiegare la prima formulazione originale che Eros può avere nella vita dell'uomo. La lettura di questo passo è stata illuminante. Ma c'è un piano, un livello superiore, quello più nobile, cui l'uomo può e deve tendere se vuole raggiungere l'unione autentica, sublime. Il filosofo greco ha fornito la sua formula che va verso la spiritualità. Insomma, pur partendo dalla spinta erotica e sessuale giovanile, la coppia sarà veramente realizzata quando avrà compreso e raggiunto un altro tipo di estasi e di condivisione: l'amore assoluto. Tutto questo è in vista dello svelamento della propria "virtù" che è la particolare qualità di ognuno, la ragion d'essere stessa della propria vita che implica quindi una

specifica capacità creativa.

L'Eros quel pomeriggio è stato al centro di tutti gli argomenti che portano all'Amore e alla Bellezza. Sono stati analizzati aspetti profondi e importanti per il vivere sociale, le cui linee-guida furono tracciate già allora dal filosofo. Platone è dunque più che mai attuale. Dovremmo conoscerlo tutti per migliorarci.

La filosofia ha tenuto viva l'attenzione di un pubblico silenziosissimo in un periodo in cui si preferiscono altre distrazioni. "Questo accade soprattutto a Castelbuono - ha osservato visibilmente soddisfatto il dr. Giuseppe Muscato - terreno fertile per questo tipo di incontri perché c'è la sensibilità adeguata alla comprensione di questi temi".

La memoria che insegna il dialogo

Il Convito è uno fra i dialoghi più belli di Platone (filosofo greco che visse fra il 427 e il 347 a.C.), che si pone di stabilire "che cos'è l'amore". Egli immagina delle persone riunite (Fedro, Pausania, il medico Erisimaco, Aristofane, Agatone e Socrate), ognuna delle quali si impegna a tenere un discorso sull'amore per contrapporre alla fine quello della sacerdotessa Diotima.

Si inizia definendo Eros o Amore come dio venerabile e benefico (Fedro), tanto da ipotizzare un esercito di amanti imbattibile; Pausania ne fa una distinzione fra amore celeste e amore volgare; il medico Erisimaco fa l'elogio di Amore per la medicina e per la ginnastica, l'agricoltura, la musica; Aristofane parla dell'antica natura, dell'origine degli esseri umani da tre sessi (maschio, femmina e androgino) e del loro aspirare a ricongiungersi nella loro originaria unità, dopo essere stati segati in due da Zeus a causa della loro ribellione. Da ciò Amore viene visto come ritorno alla natura primitiva. Agatone si sofferma sulla figura del dio Eros esaltandone la bellezza, la bontà, la giovinezza. Ad essi si contrappone Socrate che riferisce il pensiero di Diotima: l'amore è possesso del Bene, desiderio di immortalità.

Amore è stato generato da Penia (che vuol dire Povertà) e Poros (che vuol dire espediente, risorsa) nel giorno natale di Afrodite. Amore è desiderio del bello e quindi del bene, della sapienza (posseduta solo da Dio), dell'Assoluto. È quella "divina mania" attribuita dagli dei agli uomini per poter apprezzare, questi ultimi, le cose belle e per poter riconoscere, di conseguenza, la Bellezza. È nostalgia dell'Assoluto, forza che ci spinge a ritornare all'originario, è forza che eleva per poter contemplare la Bellezza.

A prescindere dal discorso filosofico in sé, è di notevole importanza sottolineare questo incontro per tenere alta l'attenzione verso quei valori che, in un periodo come quello che viviamo, dove il singolo individuo sembra chiuso all'interno dei singoli egoismi, sembrano non avere più cittadinanza. Ripartendo da quei valori fondanti l'individuo può fare la differenza, può

far ripartire il dialogo fra gli esseri umani a prescindere dalle varie differenze sociali, culturali, etniche, e ritrova il proprio posto all'interno del mondo. Diceva Dostoevskij: "La Bellezza salverà il mondo".

Oggi non siamo più capaci di dar luogo a conviti se non per aggregarci attorno ad una tavola apparecchiata. L'umanità, sotto questo profilo, sembra essere regredita. Probabilmente siamo andati indietro ancor più di 2400 anni.

M. Antonietta D'Anna

Il Gioiello di Giuseppe Putiri
Una scelta che fa felici!



Corso Umberto - CASTELBUONO - Tel. 0921-672689

Dopo 80 anni un Giro da rifondare



Il Giro subito dopo la partenza. In testa visibile il gruppo dei keniani (foto Rosario Mazzola)

Il Giro podistico di Castelbuono, benché ostinatamente continui ad essere definito la corsa su strada più antica d'Europa, di quella memoria in realtà va perdendo i contenuti. Tante volte negli anni siamo stati detrattori della gara così come è impostata, per i risultati sul territorio che non ha dato e che invece auspicavamo nel tempo per non rimanere l'evento di un giorno senza conseguenze, constatate le ingenti energie organizzative ed economiche che ogni anno deve muovere.

Quest'anno, con l'80ª edizione del 26 luglio, si è dato il via agli atleti (una cinquantina) dopo le ore 22, puntando su di loro le telecamere della RAI ad un orario insolito proprio per esigenze della Televisione stessa. Ma si veniva da una polemica sull'ora di svolgimento che ha anche investito i banchi del Consiglio comunale, ovvero la corsa da fare alle 5 del pomeriggio, perché una trasmissione sportiva di livello imparagonabile alla corsa castelbuonese impegnava la RAI nella consueta fascia oraria. A parte lo sconvolgimento delle abitudini del popolo della piazza, un orario oltre il tramonto del sole in una giornata afosa come quella del 26 luglio di quest'anno forse è stata una benedizione. Ma quanti tifosi forestieri hanno preferito lo schermo del loro televisore ad un viaggio notturno di ritorno?

Al di là dell'imposizione oraria della regia, secondo noi la Televisione (che costa) sta uccidendo una tradizione impagabile, il tifo della strada. Ricordiamo folle spettacolari negli appostamenti ritenuti migliori e di conseguenza una maggiore concentrazione di calore umano. Oggi gli atleti sono più soli. E in questa solitudine cade un pezzo del mito della "corsa più antica".

Come se non bastasse, vediamo retrocedere nell'ordine dei valori di una volta il significato agonistico originario ancorché si sa bene che disputare il Giro con un nucleo di atleti particolarissimi come i keniani significa proporre una performance scontata in cui si sa già chi vincerà. Sarà una scattantissima gazzella nera di cui anche il nome può tranquillamente passare in secondo piano (poiché pare che il Paese d'origine basti a connotare l'identità del campione), mentre al terzo, quarto, quinto piano passano le presenze di atleti dai visi tirati dalla fatica della salita, trascurati, innominati, semplici orpelli in una massa umana dove braccia scontate alzeranno un trofeo che non è per tutti. Non lo è a priori.

Non siamo i soli a sostenere che la corsa, se deve costituire memoria e conservare un'anima e non tramutarsi definitivamente in agonismo di mera speculazione debba essere ripensata.

Vorremmo atleti di pari livello, senza tuttavia essere i razzisti che voglio-

Scorci di biblioteca

Camminare è vivere attraverso il corpo (da *Il mondo a piedi*, di David Le Breton)

Camminare significa aprirsi al mondo. L'atto del camminare riporta l'uomo alla coscienza felice della propria esistenza, immerge in una forma attiva di meditazione che sollecita la piena partecipazione di tutti i sensi. E' un'esperienza che talvolta ci muta, rendendoci più inclini a godere del tempo che non a sottometterci alla fretta che governa la vita degli uomini del nostro tempo. Camminare è vivere attraverso il corpo, per breve o per lungo tempo. Trovare sollievo nelle strade, nei sentieri, nei boschi, non ci esime dall'assumerci le responsabilità che sempre più ci competono riguardo ai disordini del mondo; ma permette di riprendere fiato, di affinare i sensi e ravvivare la curiosità. Spesso camminare è un espediente per riprendere contatto con se stessi.

La facoltà peculiarmente umana di dare un senso alla realtà, di muoversi in essa comprendendola e condividendola con gli altri, nasce milioni di anni fa, nel momento in cui l'uomo si alza su due piedi. La posizione eretta e il perfezionamento dell'andatura bipede hanno difatti favorito il liberarsi della mano

E' Vincenzo Cucco la "gazzella madonita" Vince il Giro degli Juniores



L'atleta madonita (foto Rosario Mazzola)

Il Giro podistico, per i madoniti, ha avuto il massimo riscontro sportivo nell'affermazione del giovane Vincenzo Cucco, 18 anni, padre castelbuonese e madre isnellese, vincitore della gara riservata agli allievi e juniores. Cucco, già balzato sulle nostre pagine per i numerosi successi conseguiti in questi ultimi anni, attualmente sta vivendo un periodo di grandi soddisfazioni sportive. E' dei giorni scorsi la notizia della sua convocazione nella Nazionale italiana Juniores per partecipare al Meeting tra Nazioni del 7 agosto 2005 a Marsiglia. Questo risultato deriva dalla conquista del titolo di vicecampione nazionale Juniores di 3000 siepi a Grosseto nello scorso mese di giugno.

L'affermazione di Vincenzo Cucco ci ricorda altri giovani come Nicola Patti e Mario Fesi sui quali Castelbuono aveva riposto delle speranze. Oggi il giovane Cucco, che vive a Isnello ed è stato sempre seguito da Peppe Franzò, con le proprie gambe porta il nome delle Madonie a livelli nazionali. Dunque la tradizione del Giro internazionale di Castelbuono a nostro avviso ha motivo di continuare se, partendo da questo ultimo risultato, gli organizzatori consolideranno e valorizzeranno la gara riservata ai giovani, estendendone la partecipazione agli atleti del territorio nazionale.

no i bianchi separati dai neri, dove i vincitori e i vinti vanno distinti solo alla fine di una fatica durata 10 km e non prima, dove venga data la giusta dignità a chi ha tanto amore per lo sport da correre anche fuori gara, dove il valore umano della competizione non sia tragicamente offuscato dallo stanziamento di onerosi budgets. Diversamente non si farà altro che reiterare uno spettacolo estemporaneo sempre meno entusiasmante che nulla avrà da rendere alla memoria di chi lo ha inventato.

M. Angela Pupillo

e del viso. Le migliaia di movimenti che sono stati resi così possibili hanno infinitamente ampliato la capacità di comunicazione e il margine di manovra dell'uomo nei confronti del suo ambiente e hanno contribuito a svilupparne il cervello. [...]

La specie umana ha «inizio con i piedi», anche se la maggior parte dei nostri contemporanei se lo scorda, pensando di discendere direttamente dall'automobile. Dal Neolitico in poi, il corpo, le potenzialità fisiche, la capacità di resistenza dell'uomo di fronte ai dati mutevoli dell'ambiente sono rimasti gli stessi. Malgrado l'arroganza di cui le nostre società si rendono deprecabilmente colpevoli, noi abbiamo le stesse facoltà di cui disponeva l'uomo di Neanderthal. Per millenni, e ancora oggi in molte parti del pianeta, l'uomo si è servito dei piedi per trasferirsi da un luogo all'altro; in contatto corporeo diretto con la terra, si è prodigato nella produzione quotidiana dei beni necessari alla sua sopravvivenza. Sicuramente, mai come nelle società contemporanee si è fatto così scarso uso della mobilità e della resistenza fisica individuale. L'energia umana in senso stretto, derivante dalla volontà e dalle risorse più elementari del corpo (camminare, correre, nuotare e così via), viene stimolata di rado nel corso della vita quotidiana in rapporto al lavoro, agli spostamenti e così via. [...] Nonostante gli ingorghi del traffico nelle città e le innumerevoli tragedie di cui è causa, l'automobile è oggi regina del quotidiano ed ha reso il corpo un elemento accessorio per milioni di nostri contemporanei.

Oltre il provincialismo

Le sfide culturali al Castello dei Ventimiglia



Un'interessante mostra d'arte contemporanea inaugurata lo scorso 31 luglio è stata l'atto dimostrativo di come il castello dei Ventimiglia possa essere un fenomenale contenitore che, attraverso le arti, può mettere in relazione i visitatori ai linguaggi espressivi delle varie epoche, traducendo concretamente la sua finalità di "museo vivo" in servizi per l'uomo. Esso può essere davvero un luogo-laboratorio che apre ad orizzonti sempre più allargati, senza fossilizzarsi, ma rendendo anzi competitiva la cultura che può esprimere.

La mostra di contemporaneo comprende opere della collezione privata dell'associazione culturale Fiumara d'Arte e quelle degli allievi dell'Accademia di Belle Arti Abadir di S. Martino delle Scale (Palermo) e di Catania. L'esposizione durerà per tutto agosto ed è collocata nella parte più antica del castello, compresa la scuderia grande. In questi ambienti quasi millenari si coniuga dunque la storia del passato con i moderni linguaggi contemporanei i quali, andando là di là della pura estetica, esprimono un'arte progettuale in cui trovano spazio i materiali e gli strumenti tecnici più diversificati, dalla car-

ta al computer, e pezzi di artisti impostisi all'attenzione mondiale, quale Hidetoshi Nagasawa.

Presenti all'inaugurazione, avvenuta all'interno della scuderia, il presidente e il direttore del Museo Civico, Angelo Ciolino ed Enzo Sottile, il vicesindaco Mimma Purpuri, l'assessore alla Cultura Adriana Scancarello e il presidente di Fiumara d'Arte Antonio Presti (nella foto).

La collaborazione tra il Museo e Fiumara d'Arte, che come associazione culturale gode oramai di prestigio internazionale, ha portato alla stipula di un progetto che nei prossimi anni porterà a Castelbuono artisti di grande valenza. Secondo Sottile e Ciolino questo percorso ha il chiaro intento di superare il provincialismo di tante iniziative, affrontando le sfide di forme artistiche decisamente fuori da ogni stereotipo, come dalla mostra si evince chiaramente.

L'assessore Scancarello, oltre ad esprimere il suo plauso per la mostra estemporanea, ha auspicato che questo iniziale tassello di dialogo culturale con l'esterno venga lungimirantemente compreso anche dalle amministrazioni future e quindi continuato.

Di chi sono i beni culturali?

Oggi si sente tanto parlare di beni culturali che si rischia di perdere di vista cosa in realtà essi siano e il nocciolo della questione. Il termine "bene culturale", secondo la moderna filosofia in materia, non designa più soltanto "la cosa di interesse storico-artistico" slegata dalle condizioni storiche e culturali per cui è sorta. I "beni" (monumenti, oggetti...) devono essere studiati, conservati e resi fruibili in relazione al tessuto storico della società che li ha prodotti. Di conseguenza, il termine ha una sua valenza solo se lo si inquadra nel contesto storico in cui è sorto e solo quando mantiene la sua funzione fondamentale di "testimonianza" e "identità" di un popolo, di una cittadinanza.

Neanche le ultime filosofie e tendenze in materia di restauro e conservazione possono prescindere da questo assunto fondamentale. Forse bisogna fare un passo indietro e considerare i beni culturali come patrimonio di tutti e non del singolo ente (civile o ecclesiastico che sia).

In materia, in Sicilia, l'Intesa che regola i rapporti inerenti i beni ecclesiastici, datata 11 giugno 1997, stipulata fra Assessorato ai Beni Culturali della Regione e Arcivescovo di Palermo, presidente della Regione Ecclesiastica, pone in essere la salvaguardia, la valorizzazione e il godimento dei beni culturali di interesse religioso appartenenti ad enti e istituzioni ecclesiastiche.

Si parte dal presupposto che per una migliore fruizione di questi beni è utile pensare a varie forme di musealizzazione, rimanendo fermi nel contesto per cui sono stati creati. Conseguenza fondamentale è che i beni devono essere restituiti, nel senso della fruizione e quindi della godibilità ai loro interlocutori prioritari, perché espressione di una fede e di una devozione popolari che trova nei manufatti l'espressione visibile, manifesta. Quindi agli interlocutori devono fare ritorno.

M. Antonietta D'Anna

Chi è Antonio Presti?

Antonio Presti, che ha materialmente lavorato al montaggio della mostra assieme al maestro Enzo Sottile, è un grande paladino della politica culturale, tanto da ritenerla un vero e proprio dovere sociale. "Non possiamo tramandare ai posteri come arte le statuette di padre Pio, la cultura va sempre più verso il degrado e gli esempi nel quotidiano sono chiari", ha detto rispondendo alla nostra domanda sulla sua predilezione per il linguaggio dell'arte contemporanea.

Ingegnere di professione, siciliano alla guida di un'azienda, in due parole è un mecenate, un uomo di grande sensibilità, attento alle emergenze socio-culturali di questo tempo.

Fiumara d'Arte, l'associazione di cui è il presidente, definita "devozione alla bellezza", opera da oltre 20 anni donando alla Sicilia opere d'arte finanziate da Presti, nel chiaro intento di recuperare territori degradati.

Presti è colui che all'inizio degli anni '80, nel territorio tra Tusa e S. Stefano di Camastra, ha realizzato il più grande museo a cielo aperto di sculture monumentali (un esempio è la finestra sul mare a Villa Margi, lungo la statale 113) realizzate da artisti di fama internazionale quali Pietro Consagra, Piero Donazio, Tano Festa, Hidetoshi Nagasawa, Paolo Sciavocampo, Antonio Di Palma. La finalità del museo sul territorio in oggetto è stata quella di gridare all'emergenza per un sito molto interessante a livello paesaggistico ma immerso nel totale degrado, incrostato da abusivismo ed illegalità. Un privato ha dunque donato delle opere d'arte allo stato per salvare un territorio ma la mancanza di leggi adeguate ha destinato le opere stesse ad un degrado grave quanto quello del territorio che le ospita.

Oggi Presti ha diretto il suo sguardo verso altro degrado siciliano, prestando attenzione e cura al fiume Oreto di Palermo e al quartiere Librino di Catania, per promuovere il rispetto del territorio e degli abitanti, riqualificare e ridare dignità ai luoghi in questione, con progetti che vedono la realizzazione di musei a cielo aperto. Presti infine ha fatto in modo di far fruire l'arte contemporanea secondo una modalità rivoluzionaria. A partire dal 1991 ha realizzato un albergo-museo, l'Atelier sul mare lungo la costa di Tusa, in cui è stato letteralmente stravolto il concetto di albergo facendo diventare ogni camera un'opera d'arte, realizzata ognuna da un artista contemporaneo diverso, in cui il filo conduttore è l'acqua.

Presti, qualche anno fa, si sarebbe voluto trasferire a Castelbuono, ritenendolo il luogo adatto a comprendere l'arte e il suo intendimento di relazione col territorio.

Le arti minori nel patrimonio artistico castelbuonese

La diocesi di Cefalù non è al passo con i tempi

Castello come contenitore e depositario di storia: le innumerevoli valenze lo rendono il luogo eletto anche per ospitare, da più di un anno, le suppellettili liturgiche della cappella di S. Anna al suo interno venerata, il cosiddetto "tesoro". Tale mostra-denuncia (denuncia perché molti elementi chiedono il restauro), diversamente da quella di arte contemporanea, consente di riappropriarsi dei linguaggi artistici del passato, nel filo conduttore della cultura sulle Madonie irradiata dalle "arti minori" come l'argenteria e l'oreficeria. Il 24 luglio, presso il salone del Principe, al Castello, è intervenuto uno dei più importanti studiosi del patrimonio di argenti e ori madoniti, la dott. Maria Concetta Di Natale, dell'Università di Palermo, a cui il Museo civico ha commissionato lo studio degli elementi liturgici del tesoro della cappella per una visione sistemica degli argenti, degli ori, delle pietre preziose e degli smalti da cui è costituito il tesoro ricco anche di ex voto. Il linguaggio parlato da questi manufatti è la chiave per entrare in uno spaccato di storia che parla di ricche committenze, di artisti di pregio, di correnti artistiche, di economia, e che così diventa intellegibile.

Oltre al presidente e al direttore del Museo Civico, del sindaco e dell'assessore alla Cultura, all'incontro sono intervenuti due storici, il castelbuonese Orazio Cancila ed il collesanese Rosario Termotto. Accanto alla prof.ssa Di Natale l'arciprete Di Giorgi, parroco della Matrice Nuova, il cui ricchissimo patrimonio di argenti, sconosciuto ai più perché mai esposto, è oggi oggetto di un catalogo che raccoglie gli studi della Di Natale. La vivacissima professoressa ha chiaramente detto a padre Di Giorgi che le preziose suppellettili della parrocchia non solo devono convergere in un museo per la fruizione di tutti, ma al contempo devono essere usate nella liturgia, per rimanere vive e dare una continuità alla cultura che le ha prodotte.

Interessante l'intervento dello storico Termotto, il quale ha messo in luce come la diocesi di Cefalù sia quella che in Sicilia ha mostrato la maggiore indisponibilità allo studio dei patrimoni artistici delle chiese sotto la sua giurisdizione, di cui ancora oggi si sa molto poco. "Ma i beni artistici sono patrimonio di tutti", ha ribadito Termotto, rimproverando civilmente chiunque ha inteso gestirli come proprietà privata. E' giusto che questi beni appartenenti al territorio gli abitanti di questi luoghi li possano vedere almeno stampati sui cataloghi.

I postumi del referendum sulla procreazione assistita

Siete sicuri che l'uomo sia più furbo di Dio?

L'Obiettivo del 7 luglio 2005, confermando la sua vocazione a volere essere un "Quindicinale siciliano del libero pensiero", ha ospitato, in terza pagina, tre pensieri, liberamente espressi e non tutti concordi, sul medesimo argomento: l'epilogo del referendum sulla procreazione assistita.

Dal contenuto della pagina si può facilmente dedurre che io, autore di uno dei tre scritti, condiviso pienamente il pensiero di M. Angela Pupillo, ma, per coerenza, non posso condividere anche il pensiero di Mauro Gagliano, limitandomi al pieno rispetto della sua opinione, appunto, come libera espressione del pensiero. Anzi, ringrazio Mauro Gagliano per avermi data l'occasione di estendere quanto già espresso, perché, come giustamente scrive M. Angela Pupillo, "Il mancato raggiungimento del quorum per le modifiche della legge non deve passare nella superficialità del dimenticatoio poiché dietro ha molte dinamiche fondanti".

Nell'espressione del "sì", al contrario di Gagliano, io non vedo alcun "tentativo di imbrogliare i malati"; anzi, indipendentemente dalle discordanti opinioni sul concetto di etica nel caso in questione, non può essere messo in dubbio il grande progresso della Medicina Biologica che cerca di individuare le leggi della vita, non per opporvisi ma per assecondarle, per intervenire opportunamente, laddove una "panne" si manifesta o rischia di manifestarsi in un prossimo o remoto futuro.

L'individuo umano è la *macchina* più complessa che esiste (la donna più che l'uomo). Se si vuole veramente rispettare tale macchina, non basta curare superficialmente la *carrozzeria* con un rito di lustrazione; bisogna soprattutto saperla riparare e per poterla riparare è necessario che qualcuno sappia com'è fatta e come funziona esattamente, spingendone le conoscenze in profondità, fino allo schema originario delle complesse funzioni... tra i "geni regolatori".

Certo, una volta venuti in possesso della chiave di lettura della vita, diviene teoricamente possibile realizzare le fantasie dello scrittore Wells: abominevoli creature forgiate dalla follia di un dottor Moreau. Se basta una teorica possibilità a rendere eticamente discutibile una conquista della scienza, potrebbe essere considerata eticamente discutibile anche l'invenzione dell'elettricità, visto che, in conseguenza, in qualche mente alterata, poteva fiorire, e fiori, l'idea della sedia elettrica.

Se l'uomo, anche se con difficoltà, riesce a districare i cabalistici "programmi" della vita, ciò non può significare che l'uomo si dimostra più furbo di Dio che non avrebbe pensato alla necessità di proteggere i suoi programmi con qualche divina parola chiave; dovrebbe significare, invece, che Dio ha lasciato deliberatamente accessibili i programmi in questione, chissà, forse per quella ragione che emerge dal discorso di Giovanni Paolo II alla Pontificia Accademia delle Scienze del 31

ottobre 1992, con riferimento al caso Galileo: "Chi si sforza con umiltà e con perseveranza di scandagliare i segreti della realtà, anche senza avvertirlo viene condotto dalla mano di Dio".

Dunque, se Dio conduce l'uomo per mano fino a comprendere che alle cellule staminali si può "insegnare" a diventare sangue, cute, cervello, cioè cellule adatte al trapianto, perché non seguirlo? Intanto l'uomo ha capito che esistono geni regolatori che attivano la proliferazione delle cellule tumorali e ha capito che esistono anche geni soppressori dei tumori, che bloccano la proliferazione; questo, a giudizio di Giovanni Paolo II, l'uomo lo apprende con l'aiuto indiretto di Dio.

E allora, come si spiegano certi storici errori della Chiesa? Lo lascia intuire lo stesso Giovanni Paolo II: "Il problema che si posero dunque i teologi dell'epoca era quello della compatibilità dell'eliocentrismo e della Scrittura. Così la scienza nuova, con i suoi metodi e la libertà di ricerca che essi suppongono, obbligava i teologi ad interrogarsi sul loro criterio di interpretazione della Scrittura. La maggior parte non seppe farlo. Paradossalmente, Galileo, sincero credente, si mostrò su questo punto più perspicace dei suoi avversari teologi".

Mi sorge spontanea a questo punto un'inquietante domanda: quale garanzia abbiamo oggi che i teologi siano divenuti più perspicaci del geniale Galileo?

Vincenzo Carollo

5

"Un paese di coriandoli"

te chiuso. Il suo gesto è stato molto bello, ma non risolve il problema».

Il sindaco Cicero non è un amministratore dalle misure drastiche...

«Il discorso è questo: oggi quasi tutti i politici lavorano per una propria popolarità finalizzata alla carriera politica, e questa è la differenza profonda con i sindaci che io ho conosciuto da ragazzino, quando mio padre, dipendente comunale, mi portava in piazza e parlava con loro. Quelle persone non avevano ambizioni di carriera politica, ma lavoravano solo per il paese, si incazzavano, litigavano e facevano in modo che le cose funzionassero. A qualsiasi livello ho l'impressione che l'impegno civile sia diventato una meteora. Garibaldi non torna più a Caprera. Se un assessore vede il cittadino non come utente ma come elettore si diffonde la sensazione che tutto sia dovuto e che il lavoro sia un optional, tanto lo stipendio deve comunque arrivare. Sento dire che bisogna fare i turni per le ferie tra gli LSU e la cosa mi lascia perplesso. Si sconosce *di chi erba si fa a scupa*. Ne deriva che si possano accettare cose paradossali: oltre 2000 giorni per il raddoppio del binario ferroviario tra Castelbuono e Cefalù, su una distanza di 7-8 km. Stiamo parlando di qualcosa come 1 km l'anno... Lo svincolo per Castelbuono sull'autostrada la cui apertura viene posticipata di giorno in giorno... Io me ne sono andato 38 anni fa e già si parlava di completamento di autostrada. Torno dopo tutto questo tempo e siamo punto e a capo. È tutto rallentato in Sicilia, i tempi e i modi delle cose sono dilatati».

Ma la corsa alle poltrone e al potere non potrebbe essere una novità in tutta questa lentezza?

«Questa l'abbiamo insegnata agli altri. Paradossalmente tutte le regioni a statuto speciale, compreso il Trentino Alto Adige, si comportano esattamente nello stesso modo. L'autonomia, in Sicilia, è servita a non fare, non a fare di più. Quando è stata data l'autonomia al Trentino e alla Sicilia, entrambi in periferia, è perché gridavano al potere centrale che era sordo e questi ha concesso che questi barbari si organizzassero da soli. Ovviamente, alla luce dei fatti, per fare i propri comodi.

Chi ha visto programmazioni nello specifico del nostro territorio, per definire/finire, per esempio la circonvallazione o la via Cefalù? Io che uso la moto a Castelbuono, passando per certi punti nevralgici vedo cose drammatiche: camion che scaricano a mezzogiorno lungo via Vittorio Emanuele, gli autobus in via Cefalù che non possono procedere, le traverse delle strade principali destinate a parcheggio, per cui chi deve svoltare è costretto ad usare soluzioni ingegnose quali girare contromano per arrivare alla propria abitazione. Si fa tutto e il contrario di tutto. I vigili urbani: un consorzio tra i vigili dei vari Comuni del Parco delle Madonie permetterebbe di portare a Castelbuono vigili estranei che scrivono multe senza guardare in faccia nessuno. Questo, un po' alla volta, educerebbe il cittadino, senza pietà, e in altri Comuni questa soluzione, che in fondo è una piccolezza, è stata adottata. La qualità della vita che si

fonda sulla chiacchiera dalla propria automobile magari col macellaio, con la frizione schiacciata in salita, può andare bene per chi ha tempo da perdere. Chi viene da fuori e osserva si adatta dopo una quindicina di giorni all'andazzo ma gli rimane l'amaro in bocca nel constatare che le soluzioni esistono ma qui non si vogliono applicare. Traffico, viabilità, attività culturali: anno dopo anno sempre le stesse cose e sempre gli stessi problemi con le stesse soluzioni possibili. Possibili!!!»

A Castelbuono è sempre carnevale dunque?

«Carnevale o Natale manca, lo ripeto, la programmazione, un progetto, il saper guardare ad un futuro più ampio. I sindaci del comprensorio si parlano tra loro o fanno solo le loro battaglie interne a seconda dello schieramento politico? La Sicilia è lontana!! Ma pretende di far pagare 1000 per un soggiorno di qualche settimana qui quando con 500 si può fare una vacanza comunque interessante altrove. Cosa offre la Sicilia? Mi devono spiegare perché un turista dovrebbe venire in Sicilia dove, pur essendoci cose bellissime, non ci sono i servizi a cui il turista è abituato e quindi ne soffre. Il prodotto non è appetibile né lo era 20 anni fa, e questo è molto grave».

E l'immondizia a Castelbuono?

«Io vengo da un paese che fa la raccolta differenziata da anni. Qui mi sembra che venga fatta con molta fantasia e i cittadini non hanno capito che la propria cacca bisogna tenerla e non si può esportarla nel Comune vicino. Venire da un posto dove possono aprire un sacchetto e scoprire l'indirizzo di chi lo ha riempito, per andare a casa sua e fargli la multa, e poi trovarsi qui, dove nel sacchetto si può buttare di tutto, fa una differenza abissale. Anche in questo caso, come per i vigili, bisognerebbe picchiare duro, perché il problema dell'immondizia non è eludibile. Bisogna che il cittadino entri nell'ordine di idee che la carta va con la carta, il vetro con il vetro. L'umido si abbassa in una settimana anche del 75% ma il sacchetto deve essere biodegradabile non quello di plastica comune della spesa. Se non si fa in questo modo, prima o poi l'immondizia bisognerà infilarla in qualche posto. Se si fa un giro fuori dal paese l'abbandono di lavatrici, frigoriferi, materassi e affini è vergognoso. Avere i più bei monumenti in paese e poi trovare in periferia queste cose è indecente».

Il sindaco Cicero dice che Castelbuono è il primo paese della Sicilia nella raccolta differenziata. C'è qualcosa che non va in quello che afferma?

«Sono disponibilissimo ad ospitare il sindaco Cicero ad Arzignano, il paese dove abito, a casa mia, per tutto il tempo che vorrà. Conosco personalmente gli amministratori del paese e i vertici della ditta che gestisce la raccolta differenziata. Quando vorrà venire a vedere come si fa realmente la raccolta differenziata potrà farlo, lo invito ufficialmente. Tornerà a casa meravigliato. Prima di dire "noi facciamo" venga a vedere cosa fanno gli altri, ancora una volta basterà copiare».

Ignazio Maiorana

Le telecamere sulla manna

La Rai ed il governatore della Sicilia tra i frassini di Giulio Gelardi

La Rai ha girato a Pollina, nei giorni scorsi, una puntata della trasmissione "Ruralia" dedicata alla manna, che andrà in onda a settembre su Rai Doc. La troupe, guidata dal giornalista Gianni Milano, ha ambientato il servizio presso il teatro Pietrarosa e nell'agro pollinese.

Per vedere da vicino gli "intacchi" sugli alberi di frassino, il set si è trasferito nel fondo dell'agricoltore Giulio Gelardi. Nel frassineto di Gelardi erano presenti anche il sindaco Giuseppe Sarrica e il presidente della Regione Siciliana Salvatore Cuffaro (Ved. foto a fianco).



"Vengo anch'io...?"

La voglia d'incontrarsi,
il tempo libero suggerito da l'Obiettivo

Vuoi essere informato/a in tempo sugli incontri e le iniziative culturali e ricreative (convegni, dibattiti, viaggi, gite, scampagnate, concerti, cinema, teatro, ecc.)? Inviaci il tuo indirizzo di posta elettronica, sarai avvertito/a in tempo reale.

Vuoi far conoscere un appuntamento interessante e gradevole? Mandaci una mail. Giremo l'informazione a centinaia di persone.

Scrivi a: obiettivomadonita@libero.it

Fai un regalo interessante
con una "voce" stimolante.

Offri l'Obiettivo,
farà buona compagnia!

Abbonamento annuale con spedizione
cartacea+telematica € 25; estero € 35

Spedizione solo telematica € 10,00 (in formato PDF)

Versamento mediante bollettino di c/c postale n. 11142908 intestato a:
Quindicinale l'Obiettivo - C.da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)
Dall'estero si può spedire l'abbonamento in money order o eurocheque.

L'abbonamento può essere richiesto telefonicamente
o via e-mail alla Direzione de l'Obiettivo

ANNUNCI

3- Vendesi, in Castelbuono, contrada Cozzo Rotondo, terreno agricolo mq 113.500 con casa di 4 vani, pozzo d'acqua, luce e strada (tel. 0921 673480 - 338 7141834).



Anna
Minutella
LISTE NOZZE

Per le "gioie" della vita...
per rendere ogni momento
"brillante"... per sempre!

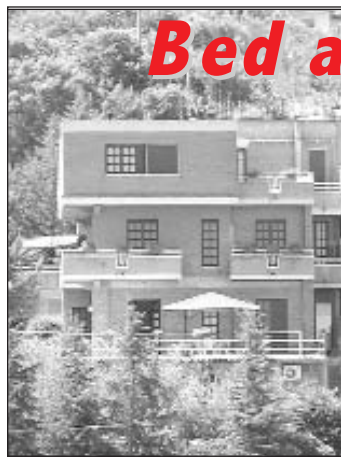
Corso Umberto, 49
CASTELBUONO
tel. 0921 671342

Il giornale è l'anima di una
comunità. Sostenetelo!

Occhio ai disservizi postali!

Questa copia è stata spedita da Palermo
1'8-8-2005

Per gli eccessivi ritardi reclamate
col direttore del vostro ufficio postale



Bed and Breakfast

Villa Letizia

★★★

di Maria Letizia Fina

Via Isnello s.n.c. 90013 Castelbuono (PA)
Tel./Fax 0921 673247
cell. 333 9083896 - 339 6486442

Confortevoli appartamento con
angolo cottura, TV, riscaldamento,
parcheggio riservato, giardino

l'Obiettivo
Quindicinale
del libero pensiero

Ed. Obiettivo Madonita
Società Cooperativa
Tel. 0921 672994 - 337 612566

e-mail: obiettivomadonita@libero.it

Direttore Responsabile
Ignazio Maiorana

IN REDAZIONE:

Gaetano La Placa

lobiettivo.laplaca@libero.it

tel. 335 6671785

M. Angela Pupillo

angelapupillo@tele2.it

tel. 333 4290357

In questo numero:

Annalisa Bertola
Vincenzo Brancatisano
Vincenzo Carollo
M. Antonietta D'Anna
Davide Di Paola
Giuseppe Fiasconaro
Alessio Taormina

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico.

Stampa: tipogr. «Le Madonie» snc
Via Fonti di Camar, 75
90013 CASTELBUONO (PA)
- tel. 0921 673304



l'Obiettivo è associato
all'Unione Stampa
Periodica Italiana

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.